

Suor Emanuela Ghini sintetizza
in un bel volume l'essenza dell'esperienza
dei Padri nel deserto

“Vie di preghiera”

Il desiderio di saper pregare è un'aspirazione di quanti hanno a cuore la crescita nel cammino di fede. Lo sperimentarono e provarono i primi apostoli quando chiesero a Gesù di insegnare loro a pregare. Se è vero che “a pregare s'impura pregando”, può però essere d'aiuto trarre qualche insegnamento da chi ha dedicato la propria vita alla preghiera; come i Padri del deserto: uomini e donne provenienti dalle regioni più diverse che trovarono in luoghi disabitati dell'Egitto gli spazi privilegiati per realizzare il proprio ideale di vita ascetica. Emanuela Ghini ha sintetizzato in un bel volume, “Vie di preghiera” (EDB, pagine 138, euro 11,00), l'essenza della loro esperienza. Prima di entrare nel vivo dell'argomento, la monaca carmelitana scalza ripercorre le origini del monachesimo, si sofferma sulle sue forme, i principali interpreti e i luoghi dove essi dimorarono.

Dopo aver affermato che i Padri del deserto furono “uomini e donne spesso senza nome, senza storia alle spalle, ma capaci di un'autenticità di vita che ancora oggi provoca e seduce, affascina e scandalizza”, suor Emanuela ricorda che la sapienza e gli insegnamenti scaturiti “da queste esperienze di vita estrema ci è stata tramandata sotto forma di apoftegmi (detti): episodi di vita quotidiana, piccoli racconti, frasi significative”. Il volume è strutturato in due parti. Nella prima sono illustrate le condizioni, i modi, i mezzi e gli effetti della preghiera così come sono stati vissuti e praticati dei Padri del deserto, mentre la seconda raccoglie una bella e ricca antologia di loro scritti. Nel tentativo di far percepire la bontà e la qualità del lavoro di Emanuela



Ghini, ci soffermeremo solo sulla prima parte iniziando dalle “Condizioni della preghiera” che “caratterizza la vita dei Padri e segna il ritmo dei giorni”: il silenzio (“indispensabile per l’immersione in un rapporto che affronta e si impone solo se gli si dà modo di manifestarsi”), la solitudine (“è la condizione ideale perché il silenzio cominci a parlare”), la vigilanza, la durata, la fede e “quell’insieme di atteggiamenti di ubbidienza, semplicità e volontà di non giudicare gli altri, che costituiscono l’umiltà”. Per quanto riguarda i “Modi e i mezzi della preghiera”, la religiosa precisa che “la preghiera ha la sua prima radice nella lettura amorosa e continua della Scrittura”, rilevando che “la lettura della Scrittura esige condizioni di umiltà, di amore, di purezza interiore molto grandi”. Parlando infine degli “Effetti della preghiera”, Emanuela Ghini afferma che è “difficile tentare anche un cenno di esame degli effetti della preghiera” poiché “essa rinnova totalmente la vita” e “fa emergere entro la creatura vecchia, inquinata dal peccato, l’uomo nuovo secondo Dio”. Per tali ragioni citando sempre i testi dei Padri del deserto, suor Emanuela passa in rassegna “gli aspetti più significativi della trasformazione radicale che si opera in chi prega”: la liberazione dalla tentazione (“la tentazione più insidiosa, più sottile, più familiare all’uomo moderno è la noia”), la forza, la pace, la maturità nello Spirito, la carità (“espressione massima della carità è la misericordia”), la purezza di cuore e l’universalità della preghiera. Lasciamo al lettore la piacevole scoperta dei “Testi” perché, come rileva ancora la curatrice, le voci di “questi vecchi solitari emergono dal fondo dei secoli così vivi e veri, così carichi di esperienza spirituale, così capaci di educarci, che si impongono alla nostra attenzione e colmano tante nostre attese”. “Vie di preghiera” è un utile sussidio per cercare di imparare a pregare poiché rappresenta “un’antropologia bellissima, ricca e sapiente si dispiega dalle parole scarse e assolutamente non letterarie di questi apparentemente rudi abitatori del deserto, che conoscono i registri più intimi e nascosti del cuore umano e sanno coglierli con la tenerezza spoglia e pervasiva di uomini e donne unificati dallo Spirito, abitati dalla pace, irradianti amore e speranza”. In un periodo in cui “si è tutti protesi, su fronti più diversi, a ricercare scuole, metodi, tecniche di preghiera, nel tentativo mai appagato di entrare in comunione con Dio”, può quindi essere “cosa buona e giusta” ascoltare le loro voci.

(T.Co.)